

Sulla fine della passata reggenza Filippo Belluzzi, che erasi appositamente recato a Bologna, aveva conchiuso con Monsignor Bedini, che i quattordici emigrati qui dimoranti per ragioni politiche, e muniti di passaporto, potessero rimanervi senza ulteriori molestie. Ma un mese fa numerosi arresti, dei quali s'ignora ancora la ragione, furono improvvisamente, e contemporaneamente fatti dagli Austriaci a Rimini, a S.Arcangelo, a Savignano, e a Cesena, e gli arrestati furono tradotti a S.Leo. Naturalmente parecchi degl'inquisiti si occultarono, o scapparono, e quindi a poco per volta fino al n° di 23 qui si ricoverarono. Io fui d'opinione che non si avessero da ricevere, ma il reggente Giangi, sapendo che questi detenuti a S.Leo convivevano fra loro liberamente, senza essere assogettati ad alcuna processura, e che anzi alcuno era stato liberato come preso per scambio, senza assicurarsi, credè di poter prendere altro provvedimento. Profittando dell'andata, e del ritorno per Rimini del Generai Nobili, ebbe seco lui un duplice abboccamento, in cui gli presentò la lista dei nuovi rifugiati, e le loro istanze, perchè si assumessero sul loro conto delle informazioni per conoscere

quali di loro potevano tornare alle loro case, mentre per gli altri si sarebbe dimandate le vidimazioni di passaporti per l'estero. Promise il Generale la sua interposizione presso il Commissario di Bologna, e si seppe di fatti che simili informazioni erano state richieste. In pendenza dell'aspettata risposta, non si prestò fede alla Gazzetta di Modena che annunciò l'imminente occupazione della Repubblica, ma è fatto vero che la sera della vigilia di S. Giovanni in corpo di circa tre mila Austriaci, più due compagnie di Svizzeri Pontificii, e una cinquantina di Carabinieri circondarono i nostri confini, e ci strinsero d'un rigidissimo blocco non lasciando ad alcuno di entrare, e di uscire. In pari tempo l'agente della Repubblica a Rimini fu qui mandato con una lettera del General Marziani al Reggente, con cui l'invitava ad una conferenza alla parrocchia di S. Aquilina. La conferenza consistè nell'esibizione di una lettera del Bedini ferma in vero, ma senza le solite impertinenze, in cui col mendicato pretesto di machinazioni che qui si facevano contro lo Stato Pontificio, ed allegando il diritto che ha ogni vicino di ottenere dall'altro la re-mozione di tutto ciò che possa con evidente certezza convertirsi in proprio danno, dimandava l'espulsione entro tre giorni dalla consegna della lettera di tutti gli emigrati politici niuno eccettuato, e la consegna di tutti

i rei di delitto commune, che fossero gravati di un mandato di arresto. Io intanto avevo subodorato, che gli Austriaci avevano l'ordine di non oltrepassare i confini, se non nel caso che qui si fosse opposta resistenza, e che dopo i tre giorni si sarebbero fatti entrare nel paese gli Svizzeri, e i Gendarmi. Per lo che fidato per una parte di avere maggiori riguardi dagli Austriaci, che dai papalini; e dall'altra se il Bedini mancava ai suoi impegni, non volevo che per parte nostra si mancasse alla fede data ai 14 primi emigrati, che conoscevamo non avere essi demeritata, opinai, e risolsi nel consiglio di quella sera che s'invitasse il medesimo Generale di venire a compiere da se stesso la sua missione. Secondo il concertato si portò nell'indomani al Generale questa risposta da lui non aspettata, che assai gradì, ed accettò. Quindi nella mattina del 25 egli qui entrò col solo corpo appostato di contro a Serravalle, ed io l'ebbi d'alloggio. La giornata da lui fu impiegata nel far dichiarare agli Emigrati (il cui numero trovò corrispondente a quello da noi già indicato) il luogo per cui volevano che fossero diretti i lor passaporti, che sarebbero ad essi consegnati a Rimini, e nel fare eseguire le perquisizioni per ottenere l'arresto di dieci imputati di delitti comuni, che egli aveva in lista. Per due noi protestammo, perchè non

erano inquisiti se non che per fatti di donne, e furono cassati, degli altri otto non si ebbe il fermo se non che di cinque, tutti però rei di lievi colpe, talchè già sappiamo che uno di questi è stato rimesso in libertà, e che un altro è stato rimandato al proprio Governatore, perchè subisca una carcere di tre mesi. A tutti i politici intimò di trovarsi pronti a partire per la mezza notte, come hanno fatto ieri in nove legni mandati da Rimini, seguiti poi dalla truppa che ci fù interamente evacuata alle quattro. Dal Generale, e da altri abbiamo saputo, che dal Bedini si era loro fatto credere che questi emigrati ascendevano a più di 400, che avevano tolto ogni potere al nostro Governo, e che erano disposti a difendersi, onde conveniva espellerli con la forza. Quindi i Tedeschi erano venuti con tanto apparato di numero, con cannoni, e racchette, tutti disposti a combattere, per cui sono rimasti assai malcontenti di essere stati beffati col mandarli ad una impresa da D. Chisciotte, mentre tutto il loro movimento poteva essere risparmiato con una risposta, che avevamo tutto il diritto di aspettarci. Intanto dobbiamo render giustizia alla loro condotta. Essi non ci sono stati di alcun aggravio, tutto avendo con seco, sono stati pieni di riguardi all'Indipendenza della Repubblica, ed hanno prontamente represso gli arbitrii, e le violenze, che avevano cominciato a prendersi alcuni Gendarmi.